

Inchiesta di ALESSANDRO PORRO e FRANCO SERRA

LA DOLCE VITA

Yvonne Furneaux, la ragazza fedele del film, ci fa da guida sull'

TOTOTRUFFA 20...

La serata milanese comincia verso le ore 21 al "Conty grill" di via Manzoni: Yvonne Furneaux (nella foto) pranza in compagnia di amici. L'attrice inglese interpreta nel film di Fellini la parte di Emma, amica fedele del giornalista Marcello.

A MILANO

itinerario dei locali notturni.



Alle 23, Yvonne Furneaux è al «Piccolo bar» di via Romagnoli (il locale frequentato dalla ricca borghesia di Milano), e balla con uno dei suoi accompagnatori, il direttore di produzione genovese Renzo Malignano. Yvonne Furneaux si chiama, in realtà, Elisabeth Scatcherd. È nata a Londra 26 anni fa. È laureata in filologia francese presso l'Università di Oxford.

Al «Santa Tecla», uno dei più sperimentati e rinomati locali milanesi, dove la gente va per ballare ma soprattutto per ascoltare degli ottimi brani di musica jazz, abitualmente si chiudono i battenti prima dell'una di notte, che ci siano o non ci siano ancora clienti. Cortesemente, chi vorrebbe prolungare la nottata, è invitato ad andarsene. Quando al «Santa Tecla» si spengono le luci, nelle case private in cui c'è stata una riunione fra amici o s'è fatta una festuciolina in famiglia, le cameriere stanno già riportando in cucina i bicchieri e ritirando gli avanzi in frigorifero. Verso mezzanotte gli uomini avevano guardato l'orologio e avevano rivolto alle donne una significativa perentoria occhiata per dire ch'era venuta l'ora di ritirarsi. Superato il traguardo delle due di notte diventa molto difficile, a Milano, trovare un locale ancora aperto, sia pure per bere un caffè o un bicchiere di latte. Se vogliamo provare a percorrere i sentieri della «dolce vita» milanese, dobbiamo anzi tutto fare i conti con le limitazioni d'orario. A Milano ci si alza presto la mattina e non si può tirare le cose in lungo la sera.

In corso Matteotti si trova un altro locale molto conosciuto, un caffè pasticceria, il «Sant Ambroeus», che è luogo di convegno di giovani e anziani. Il «Sant Ambroeus» ha

A mezzanotte preferiscono andare a dormire



Al « Bagatelle », il nuovo locale notturno inaugurato nei sotterranei della Galleria Passarella, Yvonne Furneaux s'intrattiene al bar con Gegé Di Giacomo, l'ex batterista di Carosone che con la sua orchestra si è rivelato uno dei più brillanti animatori delle « dolci » notti milanesi.



Gegé Di Giacomo spiega a Yvonne Furneaux la differenza che passa tra la « dolce vita » romana e quella milanese: « Primo », dice, « qui la gente la mattina s'alza presto. Secondo, i milanesi non amano la pubblicità ». Nella foto in basso a sinistra: Yvonne rinfresca il trucco. Sono le 2.



il privilegio, raro a Milano, di poter offrire nella buona stagione dei tavolini collocati all'aperto, su un breve tratto di portici. La topografia è quella dei grandi caffè di via Veneto a Roma. Ma al « Sant Ambroeus », venuta la buona stagione, insieme con i tavoli compaiono sotto i portici dei paraventi di fitta stuoia che proteggono i clienti dagli sguardi dei passanti. Questa circostanza è esemplare. A Milano la *café-society* non vuol mettere i propri affari in piazza e si difende con i paraventi.

La « dolce vita » è a Roma un aspetto pubblico della vita cittadina. A Milano resta invece un fatto privato. Fra i molti commenti suscitati dal film di Fellini, un buon numero di milanesi ha chiesto addirittura se nella loro città esista una « dolce vita ». Possiamo rispondere che esiste, o per lo meno esiste qualcosa che le somiglia, ma costretta fra limitazioni d'orario e paraventi che la trasformano profondamente.

I fatti descritti da Fellini sono ricavati dalla quotidiana cronaca romana. Quasi ogni giorno capita di leggere sui giornali dei capricci di attrici forestiere e romane, di agguati di fotografi, di schiaffoni in via Veneto e di licenziosi festini. La descrizione data da Fellini è stata soltanto meno bonaria e castigata di quella usuale ai cronisti mondani. Al contrario di quel che succede a Roma, la « dolce vita » milanese raramente offre materia alla cronaca cittadina. I grossi scandali di marca lombarda si contano sulle dita di una mano, e nel ricordo dei più ne restano soltanto un paio: i costumi affiorati sullo sfondo del delitto di Villa d'Este e le avventure di Ciccì Medugno che rispecchiavano un certo « giro » di bei giovani. La Belentani non ebbe che deplorazioni; Ciccì Medugno fu respinto dagli amici che tornarono subito dietro il paravento.

Sei anni addietro, proprio di questa stagione, si parlò per la prima volta in Italia di *call-girls*. Il fenomeno delle ragazze squillo è di tipica marca milanese, questo è vero. Si tratta di una malattia comune e caratteristica di tutte le metropoli, dove scorre molto denaro e dove c'è molta fretta. A ben guardare, le ragazze squillo sono l'unico aspetto pubblico e appariscente della « dolce vita » milanese. E sono anche uno degli aspetti più squallidi. C'è in proposito una storiella che definisce situazione e personaggi: quella dell'industriale che dice alla ragazza prezzolata: « Cerca di sbrigliarti, che io non sono mica venuto qui per divertirmi ».



Allo «Stork» di Piazza Diaz, alle tre del mattino, si entra decisamente in «dolce vita» in onore della Furneux. Da sinistra: Renzo Marignano, la sorella Rita (seminascosta dall'attrice) e gli industriali Achille Brusoni e Franco Albarello, indossanti per l'occasione le giacche dei camerieri.

Strage di anitre in riserva

«La dolce vita», titolo assai felice di un film, è già diventata espressione del linguaggio corrente. Un giovane telefona a un'amica. Quella chiede che c'è in programma. L'altro risponde: «Niente di speciale, facciamo un po' di dolce vita». Molto probabilmente la «dolce vita» si conquisterà presto una più esatta collocazione anche nei dizionari della lingua italiana. In attesa di quest'evento, cerchiamo intanto, per poterci intendere, una definizione provvisoria e alla buona. Sembra anzi tutto conveniente chiarire che «dolce vita» non è semplice sinonimo di costumi irregolari e peccaminosi. Si può esercitare la «dolce vita» senza commettere peccato mortale e senza offendere le leggi vigenti di pubblica sicurezza. Una modesta definizione provvisoria potrebbe essere la seguente: «dolce vita», genericamente, significa una certa maniera di occupare il proprio tempo libero allentando i freni, pigramente. Una volta all'anno, una volta alla settimana o al mese, capita suppergiù a tutti di fare una breve escursione sugli itinerari della «dolce vita». Per gli autentici professionisti di questa attività è questione di noia infinita, di disperata angoscia; per l'uomo della strada tutto si riduce alla maniera di passare una serata vuota, al modo di riempire qualche ora di solitudine. Il conveniente e lo sconveniente, nella «dolce vita», sono problema di condotta e di misura.

Bruno Quirinetta, quando suonava con la sua orchestrina in un locale di Milano, era solito salutare l'ingresso in sala di un cliente d'una certa età accompagnato da una donna più giovane con questa greve frase: «Ecco il gran cornuto con a fianco la sua magnifica vacca». I borghesi che per una sera s'erano incamminati sui sentieri della «dolce vita» ridevano e si divertivano perché avevano bevuto un po'. Verso mezzanotte tornavano a casa e tutto finiva lì. È raro che a Milano si oltrepassi una certa misura e che gli episodi della «dolce vita» diventino fatti di cronaca.

Nei suoi propositi iniziali, Fellini voleva co-

minciare il film con la scena di una caccia al cinghiale, sanguinaria e selvaggia. Se il regista avesse girato il suo film a Milano la scena della caccia sarebbe rimasta, sostituendo al cinghiale dei fagiani e delle anitre. Avremmo allora veduto un gruppo di industriali partire all'alba per la «riserva» su grosse automobili, abbattere qualche centinaio di volatili per il solo piacere di sparare e compiacersi poi della strage. La scena della caccia lombarda si sarebbe chiusa senza pericolo per gli spettatori minorenni dell'ipotetico film milanese di Fellini. I cacciatori, deposti gli schioppi, e fatto un buon pranzo, si sarebbero infine riuniti intorno a un tavolo per iniziare un'altra violenta gara a colpi di biglietti da diecimila: lo «chiamin de fer» è il gioco preferito, che lascia di solito vincenti e perdenti per alcune decine di milioni.

Una delle ragazze coinvolte nel più recente scandaletto di *call-girls*, che risale a pochi giorni fa, proveniva dalle sale di posa e dal caffè di via Brera. La circostanza non è sufficiente per localizzare nel «quartiere latino» di Milano un centro di intensa «dolce vita». Se capitate una sera qualsiasi al «Giamaica», il locale più noto del rione, troverete pittori e letterati intenti a giocare a scopa. L'estate passata parti da via Brera la comitiva che concluse la nottata in una villa sul lago di Como dove si svolse uno spogliarello improvvisato del tipo descritto nel film di Fellini. Ma fu un evento eccezionale, straordinario al punto che se ne continuò a parlare per mesi.

Un giovanotto che porta uno dei nomi più illustri della nobiltà lombarda s'è fatto recentemente fotografare dalla signorina Annamaria Caglio in una bettola di periferia mentre succhia del whisky da un biberon per poppanti. (A Milano anche la signorina Caglio lavora.) Neppure quest'episodio è indicativo d'una situazione. La nobiltà lombarda è chiusa e riservata. Anche per tradizione, non scende nelle osterie. Si mette in mostra non più di sei o sette volte all'anno, in un palco di velluto rosso, le sere delle «prime» alla Scala.



Totò Rita, proprietario dello «Stork», canta per Yvonne Furneux. In primo piano Rita Marignano e Achille Brusoni. Prima di girare «La dolce vita» con Fellini, la Furneux aveva interpretato in Italia un'altra pellicola: «Le amiche» di Michelangelo Antonioni.

Per le donne ingresso vietato

La « dolce vita » milanese ha anche un suo aspetto diurno. L'aperitivo, in particolare, è a Milano un fatto importante. Da « Mario », in via Montenapoleone, e al « Cova » (nella stessa strada), le signore sole arrivano verso le undici; gli uomini, da mezzogiorno all'una. Nel tardo pomeriggio, c'è movimento dalle 18,30 alle 19,45; alle 20 sono tutti a casa. Nessuno vuol confessarlo, ma il « Carosello » televisivo, in fondo, piace. Per il mattino, l'aperitivo più richiesto è il *martini*: tre parti di gin, una sensazione di vermouth, bianco e secco. Per la sera: un *baby* (mezzo whisky con solo ghiaccio), o un *cocktail champagne*: una coppa, con zolletta di zucchero, ciliegina sciropata, una goccia d'angostura e mezza fetta d'arancia per decorazione. Prezzi: *martini*, 350-400 lire; *baby*, 300 lire; *cocktail champagne*, 400 lire (con spumante italiano) e 700 lire (con champagne francese). Altro fatto importante della « dolce vita » milanese è il bridge. Bisogna giocarlo. Viene organizzato, di solito, dopo cena. I « tavoli » sono formati da due donne e due uomini, badando che non siano marito e moglie. In certi salotti si gioca mezza lira a punto: è moltissimo. Ci possono essere sbilanci di venti o trentamila lire. La quota media è di dieci centesimi. Oltre al bridge imperante, non sono state del tutto accantonate - specie per i pomeriggi invernali - le partite di *ioist*, di *canasta*, *canastone* (apertura « pulita » anche con 200 punti), *pinacolo*, *scalaquaranta*, *ramino*. Si gioca anche nei quattro circoli « bene » di Milano: l'*Unione*, i *Dadi*, la *Società del Giardino*, il *Clubino*. All'*Unione* è tollerato l'ingresso delle madri, delle sorelle e delle mogli dei soci (le figlie e le fidanzate restano a casa), limitatamente alla foresteria, che è una specie di anticamera molto grande con qualche poltrona. Al *Clubino*, l'attuale presidente Marchese Antonio Brivio Sforza fa rispettare con fermezza il ferreo regolamento che vieta l'ingresso alle donne, anche nella foresteria. Perciò le più belle donne di Milano si danno convegno al *Giardino*, dove l'argomento del giorno è *La dolce vita*, quella del Fellini: « Sarà vero? », « Non sarà vero? », « Però, Nadia Gray ha ancora un bel corpo », « Mastroianni: sostiene un ruolo antipatico, ma è un bel ragazzo ».



Alle quattro del mattino, l'ultimo whisky di Yvonne al bar dello « Stork ». « Anche a Roma si fa quest'ora, ma in giro c'è ancora molta gente », dice l'attrice. Yvonne Furneaux ritornerà in Inghilterra il mese prossimo.

Di rigore la cravatta

Il solo requisito essenziale richiesto per entrare in un night club è la cravatta. Senza cravatta non si entra. Chi ne sia sprovvisto, può prenderla in prestito dalla ragazza del guardaroba, e restituirla poi, all'uscita, insieme con una mancia di 500-1000 lire. Se si va al night con la propria moglie conviene rivolgersi subito al maître di sala per informarlo della situazione. Lui capirà che non si vogliono seccature e sceglierà un tavolo non troppo esposto ai movimenti delle ballerine.

Via COMMENDA

VIA

Corso PORTA ROMANA

Via BIANCA DI SAVOIA

Viale BEATRICE D'ESTE

Corso ITALIA

NIGHT CLUB
SHANGHAI

TOTO TRUFFA

delle luci al neon



Il dottor Giovanni Grappone, dirigente del Commissariato Monforte a Milano. Ha scoperto un ricco giro di ragazze squillo.

A San Vittore banane e champagne

La mattina di mercoledì della settimana scorsa, poco dopo le sei, tre automobili si fermarono dinanzi all'ingresso delle carceri di San Vittore. Erano tre vetture di lusso, targate Milano: una Ferrari, una MG, una Maserati. Dalla prima scesero due giovani sui trent'anni, con un grosso pacco che consegnarono all'agente di guardia, assieme a un biglietto indirizzato alla signora Emma Porta Beltramini, « sezione femminile ». Poi ritornarono di corsa nell'auto e, seguiti dagli altri, partirono senza nessun riguardo per il codice della strada. Il biglietto diceva testualmente: « Cara Emma, buona fortuna e a presto ». Era firmato: « I tuoi nipotini ». Il pacco conteneva due bottiglie di champagne, un panettone, un grappolo di banane e una stecca di americane.

Qualche ora dopo, il dottor Giovanni Grappone, dirigente del Commissariato Monforte, fu avvertito del fatto mattutino ricevuto dalla detenuta Emma Porta Beltramini. « Gesù, Gesù », mormorò tra il divertito e il meravigliato, « questa gente una ne fa cento ne pensa ». Grappone cominciò la sua carriera a Napoli, dove è nato, nell'immediato dopoguerra. Oggi, se il Ministero gliene desse il permesso potrebbe scrivere un bel volume di memorie, fitto di storie sensazionali, di episodi avventurosi, di imprese rischiose. Sulla sua scheda personale ci sono più note di merito che dati biografici. Da qualche anno gli affidano gli incarichi più difficili. Ora lo hanno messo a capo del Commissariato Monforte di Milano: il quartiere della « dolce vita ». È un posto di responsabilità. In questa zona c'è ancora molta gente abituata a dire: « Lei non sa chi sono io ». Lo disse anche Emma Beltramini, quando Grappone la fece arrestare. « Lo so, lo so », sospirò il commissario. E la denunciò al Procuratore della Repubblica, perché dalle sue indagini risultava che la donna era riuscita ad organizzare il più ricco giro milanese di ragazze squillo: si parla di « regalini » che vanno dalle cento alle duecentomila lire. Con la Beltramini, per lo stesso presunto reato, altre cinque donne e un uomo sono in carcere. L'uomo è un ragioniere: dappprincipio sembrava essere il protagonista della vicenda; successive indagini l'hanno ridotto al ruolo di squallido comprimario.

In effetti, i personaggi più importanti dell'operazione Grappone sono Emma Beltramini e le sue call girls: Paola, Margot, Ester, Fiorella, Rosita, Nicky. Sono nomi di battaglia, s'intende. Tre o quattro di queste appartengono a buone famiglie. Un'altra è una ex soubrettina di rivista. E poi c'è Margot: bionda, ventidue anni, arrivò a Milano dall'Olanda la primavera scorsa per seguire il corso di Funi presso l'Accademia di Belle Arti in via Brera. Queste sei ragazze non sono state né arrestate né denunciate: sottoposte ad interrogatorio, hanno detto quello che dovevano dire e sono ritornate a casa. Ma per poco

« Caprice » e allo « Stork »: entrambi i locali sono dell'ex cantante Ruffa, che dopo le sfortunate trasmissioni televisive del *Toto-Club* ha cambiato mestiere, trovando, nelle notti di Milano, il vero successo. Gli amatori dello spogliarello si recano al « Maroco », al « 68 », al « Lido Trianon », al « Moulin Rouge », al « Le roi », all'« Astoria ». Se non sono dei bevitori, se vogliono andare presto a letto, vanno al Teatro delle Maschere in via Borgogna dove con 2.500 lire assistono in poltronissima a circa un'ora e mezzo di spettacolo. Chi vuol soltanto ballare o ascoltare della buona musica va al « Bagatelle » (orchestra di Gegè Di Giacomo, nipote del famoso poeta napoletano ed ex batterista di Renato Carosone) oppure al « Santa Tecla » dove, quando ne ha voglia, suona del purissimo jazz freddo la tromba più famosa del momento: Chet Baker. Quanto costa la « dolce vita » notturna a Milano? In sostanza, i prezzi sono uguali a quelli di Roma: un whisky (è di moda il « John Haig »:

il « Johnny Walker », detto anche « Giovanni che cammina », non si porta quasi più) costa, al banco, dalle 800 alle 1.000 lire; al tavolo, dalle 1.500 alle 2.000 lire. Per lo champagne (molto in voga il « Veuve Cliquot ») dalle 10 alle 14 mila la bottiglia (o il « tappo », come dicono i camerieri dei nights), più il servizio che s'aggira sul 12 per cento del conto globale. Il cognac lo bevono in pochi, e il prezzo è supergiù quello del whisky. Nessuno più beve la tequila, che conobbe, tra la primavera e l'estate del 1959, un momento di vera fortuna: costa, comunque, 700 lire il bicchierino. Decisamente in ribasso (nonostante il viaggio di Gronchi a Mosca) la vodka: 800 lire. Nei locali di Milano (a Roma accade raramente) si usa offrire da bere all'orchestra, quando si chiede un « pezzo »: un whisky a testa o un « tappo » per tutti. Una cena in un night, vini esclusi, costa sulle 3.500; in un ristorante notturno (« Don Lisander », « Pam Pam », « Santa Lucia ») dalle 1.500 alle 2.500.

Concorso DOFO 1960



vacanze felici

20 VIAGGI IN EUROPA

1 AUTO 403 PEUGEOT cc. 1468 da L. 1.425.000
60 GETTONI D'ORO

Quest'anno più premi per voi, amici italiani di DOFO-CREM e DOFO DE LUXE, i prelibati formaggini alla crema importati direttamente dalla Danimarca.

Pensateci con una persona cara visiterete: il lago di Ginevra - Parigi, la Ville Lumière - Bruxelles, la capitale del Benelux - Amsterdam, la Venezia del Nord - la Danimarca, paese di DOFO - Malmö in Svezia, oltre il Mar Baltico - le grandi città tedesche! E inoltre: "la migliore vettura media europea", la 403 PEUGEOT e ben 60 gettoni d'oro!

FATE COSÌ:

INCOLLATE sulla cartolina speciale distribuita dal venditore o su una cartolina postale 4 etichette DOFOCREM e 2 etichette DE LUXE.

SCRIVETE in stampatello il vostro nome, cognome e indirizzo.

SPEDITE a: CON-AL, Concorso DOFO - TORINO

4 ESTRAZIONI: delle cartoline spedite...

- 1) entro il 30 marzo (3 viaggi per 2 e 10 gettoni d'oro)
- 2) nel periodo 30 marzo - 15 maggio (3 viaggi per 2 e 10 gettoni)
- 3) nel periodo 15 maggio - 30 giugno (4 viaggi per 2 e 10 gettoni)
- 4) entro il 15 luglio: fra tutti i partecipanti viene estratta la 403 PEUGEOT e 30 gettoni d'oro!

Con molte cartoline è più facile vincere.

DOFO CREM

DOFO DeLuxe

Importatore esclusivo: CON-AL, v. Arsenale 14 - Torino.

Nuovi orizzonti per le Vostre vacanze estive - Nave - Treno - Aereo

20 Crociere in RUSSIA

Ungheria - Cecoslovacchia - Romania - Belaton - Mar Nero - Caccia e pesca sul Delta del Danubio

Prezzi minimi da L. 55.000

Pochi posti disponibili. Chiusura iscrizioni aprile. Richiedete i nostri programmi all'indirizzo seguente e Vi saranno spediti gratuitamente con ricco materiale illustrativo.

TOURIST ROMEA - Piazza del Cinquecento n. 55 - ROMA
L'unica organizzazione turistica specializzata in viaggi per l'Europa Orientale.

La dolce vita a Milano

Quattro di essi sono trasferite in Francia. Le due che sono rimaste sulla breccia hanno ricevuto qualche telefonata piuttosto significativa: « Se parli ancora ti spacchiamo la testa ». Chi c'è dall'altra parte del filo? Grappone allarga le braccia e allunga le dita: e senza aprir bocca ti fa capire che il « giro » non ha limiti, non ha confini.

Questo, per quanto riguarda le ragazze. Il caso di Emma Beltramini è, invece, meno misterioso ma più complesso. Bisogna dire che col suo arresto un pezzo di « dolce vita » milanese è stato rinchiuso a San Vittore. Fino a un anno e mezzo fa, Emma Beltramini era stata la guardarobiera del « Piccolo Bar », il night club di via Romagnosi frequentato dalla gente per bene. « La Emma », come la chiamavano tutti, moglie dell'attuale direttore del locale, aveva svolto questa mansione per oltre dieci anni. Poi era stata licenziata. Tuttavia continuava a frequentare il « Piccolo Bar » e continuava, perciò, ad irrobustire quelle amicizie che s'erano andate consolidando col tempo: la Callas non dimenticava mai di mandarle un regalino per Natale; Luchino Visconti le dava il « tu »; Anita Ekberg, una volta che andò al « Piccolo Bar » in compagnia di Gianni Agnelli, la trovò molto simpatica. Ed Emma era veramente simpatica; nonostante i suoi quarant'anni suonati, portava ancora sul volto i segni di una giovanile allegria. Anche perciò, forse, il suo numero di telefono è segnato sulle agende dei più vivaci rappresentanti del bel mondo della « dolce vita » milanese. Il commissario Grappone sostiene che non si tratta soltanto di una questione di simpatia. Dice che quel numero serviva per agganciare Paola, Margot, Ester, e tutte le altre ragazze che hanno parlato. Probabilmente il Procuratore della Repubblica Carmelo Spagnuolo darà ragione a Grappone. Tuttavia, Emma Beltramini - in carcere - riceve dai suoi amici (i suoi « nipotini ») testimonianze d'affetto, con bottiglie di champagne.

« Gesù, Gesù », sussurra Grappone. Sulla sua scrivania ci sono molte carte. Su un foglio sono segnate le cifre percepite dalle call girls: cento, duecentomila. (« Gesù, Gesù », dice Grappone con un sorriso esterrefatto.) Un altro foglio, scritto a mano, contiene l'accorata dichiarazione della madre di una delle ragazze. Incomincia così: « Io non sapevo... ». « Gesù, Gesù », esplode Grappone. E questa volta non sorride.

... ecco con latte

è buono per tutte le età.

Grandi e piccini possono usare ... ecco

perchè è un prodotto naturale

estratto da cereali,

semi di leguminose e frutti torrefatti.

per tutte
le
età...

...ecco



La signorina Gabriella Binda, nipote del Comm. Innocente Binda, ha festeggiato il suo 13° compleanno offrendo ai propri amici un simpatico trattamento alla Taverna dell'albergo Duomo di Milano.